

La Nave di Teseo ripropone un suo libro del 1958 con il quale li prendeva in giro in rima

Eco sbertuccia i veri pensatori

Con a modello le filastrocche del Corriere dei piccoli

DI ROBERTO BARBOLINI

«**M**i chiamo Umberto Umberto»: così, parodiando l'Humbert Humbert di *Lolita* in un esilarante racconto intitolato *Nonita*, Umberto Eco inaugurava nel 1963 il suo celebre *Diario minimo*. Sotto la maschera del *divertissement* nascondeva un'autentica confessione. Perché Eco (1932-2016), che lo scorso 5 gennaio avrebbe compiuto novant'anni, è sempre stato Umberto Umberto. Ossia due Umberti al prezzo di uno: da un lato lo studioso dei segni che sapeva esplorare con identico acume la *Summa* di san Tommaso, l'«opera aperta» e i fumetti di Charlie Brown; dall'altro il gianburrasca che, in attesa di assassinare qualche monaco nelle pagine del *Nome della rosa*, si divertiva a parodiare in rima i filosofi e gli scrittori che hanno fatto l'Occidente.

Che cosa «in modo uman/ci racconta Thomas Mann»? Si va dai presocratici a Tommaso l'Aquinate che «le due Summe ha elaborate», a Benedetto Croce («Don Benedetto vien dalla Campania/in sul calar del sole ...»)

Questo secondo Umberto, che sta al primo come un ilare Mister Hyde ri-

spetto al suo perbenistico dottor Jekyll, era consapevole che il tempo è un grande parodista, può trasformare gli annunci pubblicitari in poesie e viceversa. Figuriamoci i testi così spesso astrusi e incomprensibili dei filoso-

«Raccontar vi vo bel bello/ quel che accadde a Proust Marcello/ ch'era un vecchio cataplasma/ sempre oppresso ahimé dall'asma»: provate voi a raccontare in due parole la Recherche

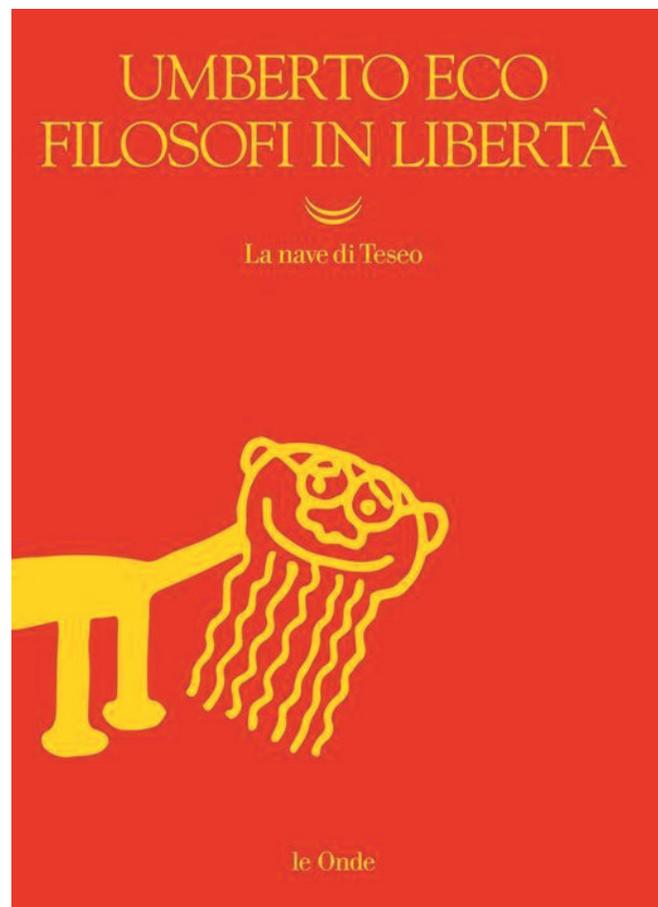
fi: soggetti poco raccomandabili, che non a caso De Quincey nell'*Assassinio come una delle Belle Arti* considerava vittime ideali d'ogni serial killer che si rispetti. E allora perché non rispondere per le rime agli irresolubili quesiti metafisici, alle sofisticherie logiche e agli inutili artifici di quei tanto vantati giganti del pensiero?

Spinto da un giocoso spirito di bagatella, mentre preparava la sua tesi di laurea il giovane Umberto si mise all'opera. Ne venne fuori il suo primo libro: *Filosofi in libertà*, uscito alla macchia nel '58 sotto lo pseudonimo di De-dalus, per non compromettere la nascente carriera accademica dell'altro Umberto che, grato al suo Doppio, una volta diventato famoso ristampò il libro nel '92. Mentre

Linus, la rivista di fumetti (e non solo) di cui Eco fu cofondatore, gli dedica il numero di gennaio, e *De Pianta editore* celebra i 90 anni dalla nascita con *Echi di Eco*, un monografico diretto da Luigi Mascheroni in cui l'uno e l'altro Umberto vengono sviscerati da una gamma di collaboratori da Andreose e Bartezzaghi fino a Ruozzi e Salis, *Filosofi in libertà* torna ora in libreria edito dalla *Nave di Teseo* (165 pagine, 12 euro), in versione accresciuta e corredata da vignette dell'autore.

In ballo non ci sono solo filosofi illustri, ma anche capisaldi della letteratura. Tutti rivisitati con prodigiosa sintesi da super Bignami, esilarante e precisa allo stesso tempo, in un verseggiare che arieggia canzonette celebri e filastrocche da *Corriere dei piccoli* così come le poesie di Gozzano, Leopardi come il Prode Anselmo o la Vipsa Teresa. «*Raccontar vi vo bel bello/ quel che accadde a Proust Marcello/ ch'era un vecchio cataplasma/ sempre oppresso ahimé dall'asma*»: provate voi a raccontare in due parole la *Recherche*.

E come resistere alle cose che «in modo uman/ci racconta Thomas Mann»? «Tonio Kröger, ch'è un artista, / gira ognor con l'aria trista / e con voce poco lieta / si confida a Lisaveta» e via compendiano, senza rinunciare a chiedersi: «Ma l'autore con chi sta?». La parte del leone spetta però ai filosofi. Dai presocratici ad Aristotele, da Tommaso l'Aquinate che «le due Summe ha elaborate», «passa un giorno, passa l'altro/ arriviamo a sant'An-



La copertina del libro di Umberto Eco

selmo», quindi a Benedetto Croce («Don Benedetto vien dalla Campania/in sul calar del sole ...»), senza trascurare Cartesio e Bacone, fino ai logici e agli esistenzialisti. Senza mai perdere il ritmo.

Se Kevin Costner ballava coi lupi, a noi viene voglia di ballare con Kant sull'aria di *Quel motivetto che mi piace tanto*: «Kant,/filosofetto che mi piace tant/perché

non fa du du du/dubito ergo sum». Disse un giorno Eco a un allievo spiritoso, Lorenzo Miglioli, che lo ricorda su *Linus*: «Io credo che tu sia davvero un genio, con dentro un idiota». La scommessa di *Filosofi in libertà* è proprio questa: farci ridere su quel tanto di idiota che c'è in ogni genio, sperando per noi che sia vero anche il contrario.

— © Riproduzione riservata —

FULMICOTONE

Quando la ricerca universitaria è al top Una nuova tecnica per salvare dall'infarto

DI CARLO VALENTINI

Che cosa sono i nanofili? Sono semiconduttori di elettricità di dimensioni infinitesimali ma ad alte prestazioni. In pratica sono simili a un filo inteso nel senso comune, ma quasi invisibile e ricoperto di atomi, con la proprietà di conduzione elettrica. Un team guidato da Michele Miragoli, docente di Tecnologie mediche sperimentali all'università di Parma (Dipartimento di medicina e chirurgia), in collaborazione con il Cnr e l'Istituto clinico Humanitas di Milano sta utilizzando questa nuova conquista tecnologica, appunto i nanofili, come bypass elettrici per intervenire nel caso di infarto.

I ricercatori hanno ideato nanofili semiconduttori biocompatibili di carburo di silicio in grado di mettere in comunicazione elettrica cellule cardiache distanti tra di loro. Una volta iniettati nell'infarto miocardico, i nanofili ripristinano il normale flusso di corrente dopo 5 ore dall'inserimento e permettono la risoluzione delle aritmie post-infarto. Spiega Miragoli: «Nel prossimo futuro l'utilizzo di nanostrutture impiantabili sarà sempre più massivo. La possibilità di intervenire contemporaneamente non solo a livello emodinamico ma anche a livello bioelettrico aprirà nuove e concrete possibilità interventistiche soprattutto dove la bioelettricità gioca un ruolo chiave nella normale funzione d'organo (cuore, cervello, muscolo)».

Il primo report sulla sperimentazione

è stato pubblicato su Nature Communications. L'infarto del miocardio ha una mortalità elevata in fase acuta poiché è principalmente dovuto a blocchi di conduzione elettrica che sfociano in aritmie fatali. Questa conduzione alterata non può essere ripristinata con un intervento di bypass coronarico. Di qui l'importanza di quanto realizzato a Parma, che ha già registrato notevole interesse internazionale.

L'infarto miocardico provoca 7,3 milioni di decessi all'anno in tutto il mondo, principalmente per fibrillazioni delle aree danneggiate del ventricolo sinistro. Il bypass cardiaco convenzionale e gli interventi coronarici percutanei consentono la reperfusion (ritorno del tessuto ematico) a valle ma non contrastano l'alterazio-

ne bioelettrica originata dall'area dell'infarto. Le terapie genetiche, cellulari e di ingegneria tissutale sono strade promettenti ma richiedono anche mesi per consentire un'adeguata rigenerazione dei tessuti funzionali. Coi nanofili semiconduttori di carburo di silicio biocompatibili si ottiene la sincronizzazione dell'attività bioelettrica in cellule altrimenti disaccoppiate. «Iniezioni multiple locali in situ di nanofili nelle regioni infartuate del ventricolo sinistro – conclude Miragoli – consentono un rapido ripristino della propagazione dell'impulso attraverso le aree danneggiate e recuperano i parametri dell'elettrocardiogramma e la velocità di conduzione, riducendo l'aritmia ventricolare dopo un infarto miocardico acuto».

— © Riproduzione riservata —